

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sempre tesa e drammatica la situazione dopo l'attacco al Libano

ANCHE LA SIRIA MINACCIATA DI AGGRESSIONE DA ISRAELE

Il giornale di Golda Meir preannuncia una campagna « di assai più vasta portata » — Il governo libanese nega di aver dato un ultimatum ai guerriglieri palestinesi — Rinviato un incontro fra Arafat e il premier di Beirut — Si aggrava ancora il bilancio dell'invasione: centinaia di morti, donne e bambini bruciati dal napalm, manca l'acqua in settanta villaggi perché Dayan ha fatto distruggere una centrale idrica

Pericoli gravi

I NOSTRI fermi richiami alla realtà della situazione e ai motivi di fondo della tragedia palestinese non sono — a quanto sembra — passati invano. Incalzata dalle prese di posizione del nostro partito e del nostro giornale, una parte almeno della stampa italiana è stata costretta a ragionare: e qualche barlume di obiettività è cominciato qua e là ad apparire. Consideriamo un risultato, per quanto modesto, che l'organo della DC — anche perché non poteva far finta di ignorare quanto ha detto in proposito Paolo VI — abbia dovuto prendere in qualche modo le distanze dalle sanguinose rappresaglie israeliane: o che il « Corriere della sera », dopo avere scandalosamente taciuto sui bombardamenti della settimana scorsa, abbia finalmente ammesso l'esistenza del popolo palestinese (e un milione e mezzo, distribuiti in condizioni miserevoli in diversi paesi arabi; di qui sorge la loro disperazione).

Sono, questi, dei passi avanti nel dibattito che necessariamente deve svilupparsi tra le forze politiche e culturali italiane attorno a un dramma che ci riguarda tanto da vicino. Queste timide e ancora incerte ammissioni pongono in una luce più cruda il vergognoso e davvero razzistico atteggiamento dei sostenitori dell'aggressione imperialistica nel Medio Oriente, atteggiamento in cui si sta distinguendo il quotidiano repubblicano. Costoro sono venuti a trovarsi nella scomoda compagnia dei neofascisti: gente che particolarmente su questo terreno, se fosse capace di pudicizia, avrebbe solo il dovere di tacere.

Il problema, però, non può ridursi al pietistico riconoscimento della condizione dei profughi di Palestina, e tanto meno a generici inviti alla moderazione rivolti al governo dello Stato d'Israele. Occorrono urgenti gesti politici, tanto più urgenti quanto più il « raid » israeliano nel Libano, con il suo strascico di sangue e di distruzioni che ha lasciato dietro di sé, dimostra l'intollerabilità estrema di una politica aggressiva che tende a incancrenire e a rendere insolubile il conflitto medio-orientale.

L'INVASIONE del Libano, chiaramente predisposta e che ha preso a pretesto gli avvenimenti di Monaco, si è accompagnata, da parte dei dirigenti dello Stato di Israele, ad alcuni atti inequivocabili: le esplicite pretese annessionistiche sul Sinai; la affermazione formale che non può essere consentito il ritorno nel territorio d'Israele al mezzo milione di palestinesi restati senza casa e senza terra in conseguenza della guerra del 1967; le rinnovate minacce di terrore contro la Siria.

Evidentemente incoraggiati dal veto americano all'ONU, gli espansionisti israeliani continuano dunque a procedere in senso radicalmente opposto alla risoluzione delle Nazioni Unite del giugno '67. Non solo. Dopo avere regolarmente ignorato l'ONU e i suoi deliberati, essi si sono in questi giorni occasione a inviare al Palazzo di Vetro un messaggio nel quale teorizzano il « diritto » alla rappresaglia anche al di là dei confini di altri Stati. Ognun vede come vengano messi così pericolosamente in discussione alcuni principi fondamentali sui diritti dei popoli e sulla sovranità degli Stati che sono alla base della convivenza internazionale, e che nessun atto di terrorismo, per quanto deprecabile, può consentire di violare.

Sono di questa natura le gravissime implicazioni politiche dei « recenti » fatti del Medio Oriente. Sono fatti sui quali è giusto pretendere una parola chiara da parte del governo italiano e della DC: ne dipende la pace nel Mediterraneo. Ma la sola cosa che il governo italiano ha saputo fare finora è di offrire nuove basi e nuovi territori agli imperialisti americani, creando ulteriori motivi d'allarme e addensando sul nostro Paese ulteriori pericoli.

IL CAIRO, 18. Conclusi per il momento, con un bilancio terribilmente pesante (i giornali parlano di centinaia di morti e di feriti) l'aggressione contro il Libano, la minaccia israeliana si sposta ora di nuovo verso la Siria. Traendo pretesto dai ripetuti duelli d'artiglieria, avvenuti nei giorni scorsi fra batterie israeliane e siriane sulle alture di Golan, la stampa israeliana (che, come si è visto più di una volta, interpreta fedelmente ed anticipa il « pensiero ») e le decisioni dei gruppi dirigenti politici e militari di Tel Aviv) comincia a chiedere che anche la Siria sia « punita » per la « colpa » di ospitare numerosi palestinesi, profughi e guerriglieri.

Il giornale israeliano Davar, organo del partito del primo ministro Golda Meir, scrive esplicitamente che l'attacco contro il Libano non è stato una rappresaglia isolata, ma l'inizio di una campagna di assai più vasta portata.

« Ci sono altre basi terroristiche in suolo libanese oltre a quelle colpite — scrive il giornale — di sono molte basi terroristiche anche nella vicina Siria. E tutte sono a portata delle forze israeliane ». Come si ricorderà, l'aviazione israeliana ha già bombardato, nei giorni scorsi, i campi profughi in Siria. La minaccia sembra ora preludere ad aggressioni terrestri.

Pesa, confusa, incerta permane frattanto la situazione nel Libano dove — scrive stamane il direttore del più importante giornale egiziano, Al-Ahram — corrono le voci « più preoccupanti ». « Si parla — afferma Heykal, che evidentemente dispone di buone fonti d'informazione — della necessità (per il Libano) di fare appello alla protezione di una potenza straniera (quale, Heykal non lo dice), si parla di consegnare il potere alle forze armate, si parla della possibilità di liquidare la resistenza palestinese nel Libano, come presuppone ad essere. Ma una cosa è certa: il Libano è in pericolo per la sicurezza del Paese ».

L'ultimo elemento è quello più grave. Come si sa, l'organizzazione guerrigliera PLO ha accusato il governo libanese di « complottare con il nemico » contro la resistenza. Ieri, l'alto comando di Beirut, con il consenso del ministro Salameh, ha inviato ai palestinesi un ultimatum (poi eufemisticamente definito « memorandum ») in cui si intima ai guerriglieri di ritirarsi dalle regioni del Libano meridionale, di andarsene dai villaggi, di non circolare in uniforme, di tornare nei campi profughi, di concentrarsi in ben delimitate zone montuose e di non diffondere più notizie, né comunicati (l'ordine vale anche per l'agenzia palestinese Wafa).

Oggi, suscitando non poca sorpresa fra gli osservatori, il comando di Beirut ha spedito alla stampa l'articolo suggerito dalla strage di Monaco (articolo a nostro personale giudizio scrittore e bellissimo, senza riserve), che il giorno « ormai » in un'ubbligata o millantata, non imputa, non si vorrà mai scritto, improvvisamente, un respiro nazionale a un quotidiano del quale il suo direttore, l'ing. Alberto Ronchey, ha sempre più fatto un organo anglo giudaico, e non pensava, né si proponeva, di mettere nei guai il povero ingegnere, cui non sono sfuggite le rischiosissime implicazioni interne, notrone, di uno scritto come quello della Ginzburg: « La stampa » dice: « una bandiera della pace, della giustizia e della fratellanza, che ne sarebbe della Fiat di Agnelli e del suo impero? ».

Così l'ingegnere ha seguito, si può dire, in tutti questi giorni a cercare di reggere, senza scriverlo in tutte lettere, a quella che è stata, da parte di Natalia Ginzburg, una autentica provocazione, e quando sabato si è saputo del caso svedese, che pare fatto apposta per dare ragione a chi si pone dalla parte dell'umanità e della vita, Alberto Ronchey, forse per la prima volta

da quando è nato, ha dovuto scrivere un articolo di getto, breve e senza citazioni (straniere), comparso domenica, in cui, tra l'altro, si potevano leggere queste parole: « Il ver saluto oggi decine di ostaggi potrebbe significare poi condannarne centinaia o migliaia ». Allora che cosa si doveva fare, ingegnere? Mascararli tutti, gli ottanta, più i tre ustacici, nozionistiche persone? Dalle sue parole talmente dubiose, risulterebbe che questo è il suo animo vero, ma la spietatezza è vile e la ferocia è parida, al contrario della generosità e dell'amore che sono animosi e ardenti. Così nessuno di coloro che hanno approvato il massacro di Monaco e che si sono trovati davanti al caso svedese, ha osato dire in parole semplici e non equivocate che quella strage gli è piaciuta e ha contrariato, perché la forza nera non sta dalla parte della crudeltà e del sangue, ma dalla parte della pace, che è paziente e profonda. Vero ardentissimo, fra tutti questi tremebondi laudatori di strage, ha mostrato Natalia Ginzburg, che ha difeso la vita col coraggio della speranza. Fortebraccio

PREPARANO IL FESTIVAL



Si avvicina l'apertura del Festival nazionale dell'Unità a Roma. Il complesso e vasto lavoro di costruzione del « villaggio » sta entrando nella fase calda e soprattutto il Partito a Roma è mobilitato si può dire in permanenza per un lavoro che già di per sé costituisce un fatto politico. NELLA FOTO: una ragazza al lavoro al Villaggio Olimpico A PAGINA 2

Grande manifestazione antifascista ieri a Pescara

● Migliaia di giovani e di operai sono affluiti nel centro della città. Hanno aderito i movimenti giovanili comunisti, socialisti e delle ACLI, PCI e PSI, i consigli operai di numerose fabbriche. Una ferma risposta al provocatorio raduno del MSI A PAG. 6

Senza soccorsi muore sposa emigrata in Svizzera

● Una giovane sposa siciliana emigrata in Svizzera muore di polmonite per mancanza di soccorsi: colla da un grave attacco cardiaco non è riuscita a farsi accendere da nessun pronto soccorso o ospedale, mentre al marito la Croce Verde ha rifiutato di inviare una ambulanza con la scusa che non c'era il consenso del medico. Il tremendo episodio ha suscitato scalpore sulla stampa svizzera dove solo dopo giorni è stato rivelato. A PAG. 5

Si estende il movimento di lotta per l'occupazione, contro il carovita e le rappresaglie padronali

Zuccherifici: forte risposta unitaria di operai e contadini contro le serrate

Iniziative comuni dei dipendenti degli stabilimenti e dei bieticoltori per chiedere la riapertura degli impianti - Occupate numerose aziende - Presa di posizione della Regione Emiliana DOMANI 800.000 LAVORATORI SI FERMANO A TORINO PER LO SCIOPERO GENERALE

OGGI il coraggio

SIAMO certi che quando Natalia Ginzburg ha spedito alla « Stampa » l'articolo suggerito dalla strage di Monaco (articolo a nostro personale giudizio scrittore e bellissimo, senza riserve), che il giorno « ormai » in un'ubbligata o millantata, non imputa, non si vorrà mai scritto, improvvisamente, un respiro nazionale a un quotidiano del quale il suo direttore, l'ing. Alberto Ronchey, ha sempre più fatto un organo anglo giudaico, e non pensava, né si proponeva, di mettere nei guai il povero ingegnere, cui non sono sfuggite le rischiosissime implicazioni interne, notrone, di uno scritto come quello della Ginzburg: « La stampa » dice: « una bandiera della pace, della giustizia e della fratellanza, che ne sarebbe della Fiat di Agnelli e del suo impero? ».

In tutto il paese e soprattutto nelle zone bieticole si sta sviluppando un grande movimento di massa per respingere la serrata degli zuccherifici messa in atto dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto dei lavoratori degli stabilimenti. L'Assozuccheri, con il grave atto di rappresaglia, tenta di dividere gli operai dai coltivaristi, dagli autotrasportatori per indebolire le lotte che si erano sviluppate in questo periodo. « Ancora una volta — come ha denunciato il Comitato direttivo regionale emiliano del PCI — di fronte al paese vi è la dimo-

Mentre il governo continua a tacere Nuova conferma per la base USA a La Maddalena Una dichiarazione del comandante militare dell'isola Allarmate reazioni in Sardegna - Pericoli di inquinamento radioattivo anche per la Costa Smeralda

Dalla redazione CAGLIARI, 18. Mentre perdura il silenzio del governo, il comandante marittimo militare di La Maddalena, capitano di vascello Antonio Cocco, ha confermato, dandola addirittura per scontata, la concessione nell'arcipelago di una base di sommergibili nucleari nella zona non comporterebbe pericoli di inquinamento e di contaminazioni radioattive. La esperienza di altri paesi è, in effetti, tutt'altro che rassicurante. Basti ricordare il caso di Holly Loch, a nord di

Riprendono le trattative per il contratto dei chimici A PAG. 4

Hanno riabbracciato i loro cari sotto le bombe

I piloti USA liberati a Hanoi: «Saremo felici solo quando la guerra finirà»

Gratitudine per il trattamento ricevuto dai vietnamiti — I familiari visitano i quartieri distrutti



Due immagini della liberazione dei tre piloti USA, ad Hanoi. NELLA FOTO IN ALTO: da sinistra a destra, Markham L. Gartley, Norris A. Charles e Edward K. Elias si avviano sorridendo alla conferenza stampa; FOTO IN BASSO: il primo incontro con i giornalisti vietnamiti ed americani.

HANOI, 18. Sotto un diluvio di bombe, che l'aviazione USA ha continuato a rovesciare senza neppure un'attenuazione di intensità su tutta la RDV e in particolare sulla capitale, i piloti americani Markham Gartley, Norris Charles ed Edward Elias, rilasciati ieri e affidati alla delegazione di compatrioti pacifisti giunti da Washington, attendono di fare ritorno a casa. Due di loro hanno già potuto rivedere i famigliari arrivati insieme con la delegazione: il tenente Charles ha riabbracciato la giovane moglie Olga, e il tenente Gartley la madre Minnie. La cerimonia e l'incontro hanno avuto luogo all'albergo Hoa Binh nel centro di Hanoi. Prima di giungere all'albergo i tre ex prigionieri avevano rilasciato alla radio e alla televisione della RDV dichiarazioni che poi hanno ripetuto in brindisi durante la cena offerta per il loro rilascio.

Charles ha detto: « Innanzi tutto desidero dire quanto sia felice per la mia famiglia. Poi voglio ringraziare il popolo vietnamita per il trattamento umano e la generosità che ha dimostrato nei miei confronti. Infine voglio dire che la mia felicità non potrà essere completa fino a quando questa guerra non sarà terminata ». E' stata poi la volta di Gartley, il quale ha detto: « Sono stato abbattuto il 17 agosto 1968. La notizia della mia liberazione è stata per me una grande sorpresa. Penso che questa sia una situazione unica. Voglio cogliere questa occasione per ringraziare il popolo del Vietnam, la Repubblica democratica del Vietnam e le autorità del campo per la gentilezza con cui sono stato trattato fin dal giorno della mia cattura. Naturalmente sono contento di essere stato liberato. Ma fino a quando questa guerra proseguirà, continueranno le sofferenze del popolo vietnamita, e continueranno il dissenso e il disagio negli Stati Uniti. Altri piloti saranno uccisi o catturati, e i compagni che ho lasciato nel campo di prigionia non potranno tornare a casa. Non potrò essere veramente felice fino a quando la liberazione non potranno rimpatriare. Ho intenzione di fare tutto quanto sarà in me per rendere possibile al più presto il loro rimpatrio ».

E' infine il maggiore Elias: « Mi dispiace che nessuno dei miei sia qui ad accogliere me, ma il vedrò presto. Spero ardentemente che questa liberazione sia un grande passo in avanti verso il fine della guerra e verso il rilascio di tutti i prigionieri, qui e nel Sud ». In sostanza, come dice la agenzia VNA, i tre ufficiali liberati hanno espresso « la loro profonda gratitudine al popolo e al governo della RDV per la condotta umana e il buon trattamento ». Nel corso della cerimonia è stato raccomandato a David Dellinger e a Cora Weiss, che guidano la delegazione della « Coalizione del Popolo per la pace e la giustizia » di provvedere affinché i tre tornino a casa senza inconvenienti, e non siano sfruttati dalla amministrazione Nixon a scopi militari o di propaganda menzognera. Come si ricorderà, il governo della RDV aveva annunciato la liberazione dei tre il 2 settembre, in occasione della festa dell'Indipendenza. Da (Segue in ultima pagina)

Giuseppe Podda (Segue in ultima pagina)

Omicidio bianco

Un edile muore schiacciato a Roma

Ancora un omicidio bianco, questa volta a Roma. La vittima è un edile di 52 anni: Saverio Caputo, sposato e padre. Lo ha ucciso un pesante carrello pieno di mattoni che si è staccato dalla fune che lo « sorreggeva » ed è caduto proprio in testa allo sventurato operaio. Inutili tutti i soccorsi che sono stati prestati al Caputo dai suoi compagni e poi dai medici del Policlinico. La tragedia è avvenuta in uno dei cantieri di uno dei più grossi costruttori romani, Bellisario, e bisogna sottolineare che tempo fa gli edili dell'impresa scioperarono appunto per reclamare migliori attrezzature antinfortunistiche. Il padrone rispose con la serrata. Adesso la tragica morte di Saverio Caputo conferma come fosse giusta la lotta degli operai.

A PAG. 9